

AGRICOLTURA E INDUSTRIA

Nei tre grandi settori dell'attività economica dei galatinesi, l'agricoltura occupa sempre un posto determinante - Occorre industrializzare i prodotti della nostra agricoltura

Secondo i dati più recenti dell'Istat (Istituto Centrale di Statistica) la popolazione attiva di Galatina, cioè quella impegnata in una qualsiasi forma di lavoro, si aggira intorno alle diecimila unità. Ma il dato di maggior rilievo, sottolineato dagli organi competenti, è la graduale inversione (singolare non solo su scala provinciale, ma anche su quella nazionale) che si è andata verificando dal 1951 ad oggi, della composizione professionale della nostra popolazione. Infatti, mentre nel 1951 la popolazione attiva addetta all'agricoltura era di 4549 unità e quella del settore industriale di 3305 unità, attualmente la popolazione attiva viene, invece, così ripartita: addetti all'agricoltura sono 3577; all'industria e artigianato 3926; ad altre attività 2150. Le cifre possono subire qualche lieve oscillazione.

Questa ripartizione del lavoro dei galatinesi nei tre grandi settori dell'attività economica, offre lo spunto per molte riflessioni. Anzitutto, si nota un graduale decremento della mano d'opera agricola, che si va inserendo in attività secondarie, abbandonando le campagne e trovando altrove, specialmente nel settore migratorio, la soluzione, se così si può chiamare, al problema del lavoro, che è problema di vita.

A prima vista, e da una visuale molto superficiale, potrebbe sembrare che l'accresciuta percentuale degli addetti all'industria e ad altre attività terziarie, costituisca un fenomeno positivo per l'economia della città. Invece, sta il fatto che le caratteristiche economiche, e quindi vitali, di Galatina rimangono sempre ed essenzialmente quelle agricole: perché è l'agricoltura che influenza gli altri due settori dell'economia locale, importanti anch'essi e degni di tutta l'attenzione.

Vogliamo dire che esiste una diretta interdipendenza, sia nei grandi complessi operativi, sia in quelli a limitate dimensioni, tra agricoltura e industria: sicché ogni perturbazione nel settore agricolo locale si ripercuote con maggiori riflessi negativi sugli altri e con notevole pregiudizio sulle condizioni economiche generali. Il problema, ad esempio, delle «fasce» salariali, su cui si sta tanto discutendo, assume nel nostro ambiente economico e diviene un problema nel problema, se si pensa che il salario medio di chi opera nell'agricoltura è a Galatina, appena il 50-60% di quello dell'industria.

E' necessario allora che anche l'agricoltura si industrializzi attraverso una graduale applicazione all'attività agricola di un processo produttivo che si rinnovi di pari passo con i perfezionamenti tecnici, che si adegui al principio del massimo rendimento con il minor costo possibile, già in atto nei grandi complessi industriali, attraverso anche la formazione tecnica e imprenditoriale dei rurali e la omogeneizzazione dei prodotti. Questo è un traguardo molto importante a cui la città deve mirare. E quando si parla di industrializzazione dell'agricoltura, non si deve intendere soltanto la tecnica che facilita, attraverso i nuo-

vi mezzi meccanici, il prodotto; ma principalmente la industrializzazione del prodotto stesso. E' certo (e cioè ammesso dagli organi competenti) che l'eccezionale sviluppo dell'orticoltura fa di Galatina il centro più importante dell'intera provincia. Si pensi che per sei mesi all'anno a Galatina confluiscono, in media, duecento quintali di «verdure» al giorno. Questo commercio, caotico e disordinato, dei prodotti ortofrutticoli locali, lascia alla mercé di cinque-sei «grossisti», rovina la situazione dell'economia agricola locale, sia per quanto riguarda la condizione dei coltivatori diretti, sia per quanto attiene al consumo giornaliero delle «verdure», che al mercato al minuto non sono soggette ad alcun controllo cameristico; o, se lo sono, giungono a prezzi che non hanno più un rapporto adeguato al costo del prodotto così come parte dalle campagne. E questo è soltanto uno dei molteplici aspetti della situazione locale, che non si risolve con lo spostamento in altro ambiente del cosiddetto «mercato ortofrutticolo», né con la eventuale ed auspicata costruzione d'un vero «Mercato» dei prodotti agricoli locali. Si renderebbe necessaria la lavorazione, e quindi la trasformazione, dei prodotti agricoli in forme industriali. Non è giusto che le innumerevoli tonnellate dei nostri prodotti vadano a finire a Porto d'Ascoli o a Centobuchi o altrove, quando si potrebbero «lavorare» in loco; come non è giusto che tanti nostri emigran-

ti vadano a chiudere scatole di conserve all'estero, quando qui si potrebbe creare una o più forme d'industria agricola. Si pensi che la locale Cantina Sociale lavora, in media, ogni anno 40.000 quintali di uve, il cui prodotto va nel Nord Italia per l'imbottigliamento. E il discorso vale per tutti quegli altri prodotti che da Galatina partono in tutti i mesi dell'anno per altri centri, dove l'industria dell'agricoltura, oltre tutto, impiega un numero considerevole di mano d'opera.

Dobbiamo una buona volta convincerci che la fonte della economia, nel Salento, e quindi a Galatina che ne è il centro to-

pografico, è duplice: agricoltura e turismo. Si cominci a lavorare in questo senso e si imposti anche l'auspicato Palazzo della Mostra Mercato di Galatina con queste prospettive. Certo, non sono cose che si realizzano dall'oggi al domani. Ma sta qui lo spirito pionieristico che ha sempre caratterizzato i galatinesi. La Mostra dell'Agricoltura di Verona, che quest'anno è giunta alla sua settantunesima edizione, sorse come una «fiere di cavalli», e oggi è la più grande rassegna agricola d'Europa, con 4 mila espositori e 30 Paesi partecipanti.

ANTONIO ANTONACI

A proposito della morte

INQUIETUDINE

Accadono, nella vita sociale, dei fenomeni che paiono superare la nostra capacità di comprensione; quanto più cerchiamo di chiarirli a noi stessi e agli altri, tanto più ci rispingono nel dubbio e nello smarrimento. Il fatto, nuovo per le proporzioni assunte, della vasta e profonda agitazione giovanile e, senza dubbio, tra i più analizzati fatti del nostro tempo: un'analisi a volte spietata, operata attraverso la stampa, il tea-

tro, il piccolo e il grande schermo.

Eppure si può asserire, senza timore di sbagliare, che esso continua ad essere un grosso interrogativo per la coscienza dello individuo e della società.

Ai più il sommovimento giovanile appare come un cavallo imbrozzato che sfugge ad ogni tentativo di imbrigliamento; per altri è un vero mostro che semina distruzione e corruzione; o, all'opposto, è un gregge senza

ORGANIZZATA DA «IL GALATINO»

Tavola rotonda sulla Scuola

La riforma degli esami è certamente il tema più discusso di questo periodo. Essa interessa direttamente o indirettamente una larga fascia di cittadini, condiziona una gran parte del movimento turistico estivo e porta una novità per la formazione delle nuove generazioni. E' logico quindi che l'intera opinione pubblica le dimostri particolare attenzione e che tutti i giornali le dedichino lunghi servizi. Noi stessi non abbiamo saputo sottrarci alla suggestione di esaminare l'argomento.

Per non ripetere quanto già gli altri avevano fatto e per uscire un po' dalle interpretazioni personali, sempre soggettive e limitate, abbiamo chiesto la collaborazione ai più diretti interessati, cioè ai Presidenti, ai Professori ed agli Alunni. Abbiamo organizzato un convegno al quale hanno partecipato i Presidenti Ottorino Specchia, Mario Dima, Antonio Cerbino, i Professori Salvatore Forcina, Wanda Bruno, Carlo De Bernardi, Salvatore D'Ercole e gli studenti Pina Nuzzo, Lucio Calano e Virgilio Palamà ed, in rappresentanza dei Genitori, il dott. Mario Di Napoli.

La discussione, ampia e assolutamente libera da preoccupazioni politiche e demagogiche, ha

posto in evidenza le caratteristiche fondamentali della riforma dell'esame di stato.

Mentre non si pone in discussione la necessità della riforma discutibile rimane l'attestazione di urgenza che, attraverso il Decreto Legge, si è voluto attribuire.

Per l'Avv. De Bernardi il ricorso allo strumento legislativo riservato ai provvedimenti che rivestono carattere di urgenza e necessità, ha dato l'impressione che essa sia il frutto affrettato delle pressioni che gli studenti ed i professori hanno effettuato sul Governo con le manifestazioni «contestatarie».

Esaminando il contenuto si nota però che essa non è poi tanto affrettata e rivoluzionaria. Il concetto dell'esame colloquio e quello dell'antiozionismo, ha sottolineato il presidente Specchia, erano stati già affermati in tutte le circolari ministeriali che da dieci anni in qua regolavano gli esami per cui si può dire che la riforma era stata già preparata dai tecnici, dagli uomini della scuola ed era già maturata attraverso l'esperienza di questi ultimi anni.

Essa riflette il momento storico della Nazione ed accoglie il desiderio dei giovani di aprir-

si, di colloquiare, di dimostrare la propria maturità culturale ed umana al di là dell'inutile nozionismo.

L'aver limitato le materie di esame, ha affermato il presidente Cerbino, è un aspetto positivo perché permette ai giovani di approfondire meglio determinati argomenti e raggiungere una migliore capacità valutativa e critica delle cose e degli avvenimenti. L'esame colloquio deve, in fondo, evidenziare la capacità di ragionamento, di maturità raggiunta dall'alunno ed è, sostiene la professoressa Bruno, da un discorso ampio su una nozione che è possibile ottenere ciò. Ma gli alunni, a giudizio della Signorina Nuzzo, non sono abituati al dialogo perché la scuola fino ad oggi è stata nozionistica ed ha conservato ancora ampia la distanza tra professori ed alunni. Meglio sarebbe stato attuare prima una riforma dei programmi. Anche questo però è solo apparenza perché il professore Forcina ha fatto rilevare che già da tempo è in atto uno svecchiamento della didattica tradizionale ed una ricerca di nuove didattiche con i «corsi pilota».

(Continua in 6° pag.)

ZEFIRINO RIZZELLI